

## TERZA SETTIMANA

### SERVIAMO LA VITA... DOVE LA VITA È

# SAPIENZA

(GIOVANNI 2, 13-35)

La sapienza del mondo ruota attorno all'economia consacrando senza troppa indignazione la primazia mercantile. Già dai tempi di Gesù, che pure affida al linguaggio economico e finanziario alcune delle sue più geniali parabole sulla giustizia e, perfino, sulla grazia. Del resto, siamo cresciuti tutti con l'idea che "la grazia è a caro prezzo". Joseph Roth nella *Leggenda del santo bevitore* aveva colto l'ambizioso e paradossale abbinamento grazia-denaro e Olmi ne ha tratto uno dei suoi film migliori. La scena della cacciata del tempio deve essere rimasta decisamente impressa negli occhi dei discepoli, soprattutto in quelli dell'amato, se Giovanni ci ha tenuto a riportarla e incastorarla subito, a inizio vangelo, immediatamente dopo il primo segno del vino a Cana. Ma soprattutto dopo il maestoso affresco teologico del prologo. Quando lo ascoltiamo nella seconda domenica di Natale, l'incipit del quarto vangelo è abbinato all'elogio che il libro Siracide accredita alla sapienza. I commenti omiletici spendono generose parole per dichiarare che la sapienza, uscita dalla bocca di Dio come il grande architetto del mondo, è proprio la Parola fatta carne. Il Verbo che era presso Dio, ed era Dio, prende casa nel mondo. E tornano le tende, come sul monte. Non c'è da confondersi. Il cristianesimo non è un'ideologia né una gnosi né semplicemente un'etica ma la vita di un uomo. Ed è relazione. Parafrasando si potrebbe dire: in principio era il Legame.

Il pensiero cristiano – da sempre – confida molto nell'idea di un mondo ordinato con sapienza, la creazione ha le sue misure e le sue ragioni. La sua logica e il suo *Logos*. L'uomo è sapiente quando ne fiuta le leggi disseminate nel mondo, tenendo a bada la sua *ubris*, la pretesa onnipotentistica di governo del mondo, la tecno-padronanza indecorosa dell'universo e della natura. La reazione violenta di Gesù (basterebbe questo brano per fare a pezzi l'immagine edulcorata e infantile che tratteniamo gelosamente nei nostri immaginari religiosi) non è soltanto per difendere la "casa del Padre mio" dallo scempio dei mercanti dall'impero economico ma per restituire dignità all'autentico primato religioso. Non ce l'ha coi soldi – sterco del diavolo – e nemmeno con il fatto che i soldi siano entrati nel tempio (del resto è il primo a stupirsi della donna che getta le due monetine nel tesoro del tempio, due spiccioli che stanno per il tutto, non per il poco o il molto, questa è la differenza) ma con quella forma

religiosa che in nome di un banale *do ut des* monetario sequestra il volere di Dio. Lo zelo per la casa che sembra divorare il maestro in realtà è un atto di denuncia al credito che gli uomini concedono al potere fatto economia, alla follia accecante del possedere, alla logica dell'accumulo e dello scarto, al felicismo ebete e cicaleggiante, ai pretendenti influencer (di ogni razza e religione) e a tutta quella teoria di idoli che ci tiene a comando con tanto di nostro complice inchino ossequioso. E, infine, anche all'idea che tutto si possa comprare e che Dio si possa svendere. Né va di Dio certo, ma anche della dignità dell'uomo: il corpo come tempio di Dio, appunto. Che proprio perché abitato da Dio non può morire ed è destinato alla resurrezione. I giudei possono dire quello che vogliono ma il corpo toccato da Dio è intoccabile. E il primo corpo-tempio violato e perciò inviolabile è quello del Figlio.

Ci sono due Francesco che hanno perfettamente compreso la logica illogica dei processi economici che ubriacano i corpi e svendono l'anima. Il figlio di Assisi voleva assolutamente non possedere né che i frati minori possedessero perché avere "averli" è costringersi a difenderli con le unghie e coi denti, generano invidie e apparecchiano guerre. Il secondo venuto dalla fine del mondo preconizza da tempo la fine di un modello capitalistico iniquo e inequo, che lascia sul terreno sociale un'infinita catena di scartati e rifiutati. Forse adesso ci viene la voglia di dare un'occhiata all'immagine di un terzo Francesco (Acerbis) che accompagna il nostro itinerario: ha un che di profetico. Sul grande palcoscenico dove si esibisce l'ostentata potenza economico-finanziaria della vecchia signora euro-occidentale i nuovi mercanti del turbocapitalismo postmoderno hanno già il fiato corto. "C'è che siamo padroni di tutto e di niente" canta Mannoia nel suo ultimo lavoro.

Basterà un figlio dell'uomo per abbattere la sicumera dei potenti di turno. Distruggeranno il suo corpo. Ma come un seme – lo vedremo – che sprofonda nella terra darà il suo frutto. Cento volte di più. Essere messo a morte per generare nuova umanità è il riscatto del Figlio. Se sei un uomo libero, al potere si risponde con la vita e non altro potere. Costi quel che costi. E sarà sempre così ogni volta che un uomo come il chicco evangelico farà dono di sé. Questa è la sapienza da *sapere*. Questo è il *sapere* della vita. Ha il nome dell'amore e del dono. "Il re del mondo" (Battiato) non conosce queste cose. È ormai nudo e non può tenere "prigioniero il cuore".

*Commento a cura di don Massimo Maffioletti  
Sacerdote e giornalista della Diocesi di Bergamo*